IL GAZZETTINO

Data 28-08-2008
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

Tremonti: col federalismo ci guadagnano tutti

Meeting di Rimini. Il ministro: «Energia, l'Ue non lasci la gestione al mercato, è l'ora di investimenti comuni»

Rimini
NOSTRO INVIATO

Là dove hanno fallito plotoni di Procuratori d'assalto, è riuscito il Meeting di Rimini. Giulio Andreotti ieri alle 17.40 ha varcato le porte del carcere. Venti minuti dopo ne è uscito, naturalmente. Il carcere era quello riprodotto nella mostra organizzata in Fiera dalla Cooperativa Giotto di Padova che tanto ha colpito gli 800mila visitatori del Meeting. Andreotti era accompagnato dall'altro Giulio, quel Tremonti con il quale ha preso un caffè al "finto" Pedrocchi per poi discutere davanti a tremila giovani della Costituzione che ha contribuito a scrivere. Il coro «Giulio, Giulio» è partito subito, stavolta però non si è capito a chi fosse diretto. Perché l'ammirazione verso il "grande vecchio" va bene, ma Tremonti per il popolo ciellino è quello che con il federalismo vuol mettere in atto la sussidiarietà che è il puntochiave delle loro attese.

Un federalismo «inevitabile», secondo il ministro dell'Economia se si vuole tentare di adeguarsi al "nuovo ordine mondiale". «Gli Stati sono troppo piccoli e allo steso tempo troppo grandi: perciò è necessario un trasferimento delle loro competenze non per ridurlo, ma per concentrarle sull'essenziale. Con il federalismo non ci sarà uno che ci guadagna e uno che ci perde», garantisce Tremonti. E il "decisionismo" del governo non può essere scambiato per fascismo: «Cerchiamo di governare e non perché siamo vicini al fascismo. Quelli che c'erano prima erano lontani e incapaci: non è che fare in maniera diversa è essere autoritari, è essere responsabili. Siamo molto impegnati sul federalismo fiscale, a me non risulta che Mussolini fosse federalista». Al massimo, qualche riferimento al romanticismo si può cogliere nelle tre linee guida di questo governo, che Tremonti individua in «Dio, Patria e Famiglia».

Andreotti è più cauto, «forse perché sono romano ho qualche pregiudizio». Perché sa che è tutta una questione di soldi: «Ai tempi dello Stato Pontificio c'era chi non voleva pagare le tasse perché non voleva darle al Papa; dopo il 1870 gli stessi continuavano a non volerle pagare per non darle a chi teneva in prigione il Papa. Penso che ci sia ancora chi ha nostalgia dello Stato Pontificio...».

L'arguzia andreottiana non frena Tremonti. Nemmeno in materia di tasse: «Sulla Robin Tax per banche, petrolieri e assicurazioni non mi aspettavo gli applausi dalla sinistra: ma nemmeno che alzassero le barricate in loro difesa. Adesso lo stato maggiore del Pd è a Denver per incoronare Obama: mi domando se gli diranno di "non fare come in Italia", visto che lui ha annunciato di voler istituire una tassa analoga se sarà eletto. Voglio proprio vedere se glielo diranno...». Ce n'è anche per l'Europa, naturalmente: «Quello che sta accadendo tra Russia e Georgia è la dimostrazione che la Russia è "occidente" ma non è "Europa". Non vedo all'orizzonte una nuova guerra fredda, perché per mezzo secolo la Russia è stata una potenza ideologica; oggi è solo una potenza. Questo è il momento storico per l'Ue di fare investimenti comuni, stabili e unitari nel settore energetico. Anche ricorrendo all'emissione di obbligazioni europee per finanziare questi investimenti». Centralismo europeo a livello strategico che non contrasta con la devoluzione in senso federalista: «Anche perché - scherza Tremonti - forse non tutti sanno che l'esperto incaricato dal partito di affrontare la riforma federale durante la rivoluzione bolscevica si chiamava Stalin».

A.G.

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: «Questo è il governo di Dio, patria, famiglia»

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.